

GHF ha elaborato un piano per costruire campi di concentramento "dentro e fuori" Gaza

[/AD lantidiplomatico.it/dettnews-](https://lantidiplomatico.it/dettnews-ghf-ha-elaborato-un-piano-per-costruire-campi-di-concentramento-dentro-e-fuori-gaza/45289-61839)

[ghf ha elaborato un piano per costruire campi di concentramento dentro e fuori gaza/45289 61839](https://lantidiplomatico.it/dettnews-ghf-ha-elaborato-un-piano-per-costruire-campi-di-concentramento-dentro-e-fuori-gaza/45289-61839)

La Redazione de l'AntiDiplomatico - 09 Luglio 2025 08:30



La Gaza Humanitarian Foundation (GHF), strumento e programma di morte sostenuto da Stati Uniti e Israele, ha proposto di costruire quello che è nei fatti un campo di concentramento sia all'interno che all'esterno di Gaza come parte di un piano per sfollare la popolazione della Striscia, [ha riferito](#) l'agenzia Reuters.

Una fonte a conoscenza della questione ha raccontato alla Reuters che il GHF ha sviluppato il piano da due miliardi di dollari per la costruzione di "Aree di Transito Umanitario" a febbraio. Il piano è stato elaborato poco dopo l'11 febbraio, successivamente sottoposto al presidente degli Stati Uniti Donald Trump e recentemente discusso alla Casa Bianca, ha aggiunto la fonte.

Alla Reuters è stato permesso di visionare il piano, che propone la costruzione di campi come luoghi "su larga scala" e "volontari" in cui i palestinesi di Gaza potrebbero "risiedere temporaneamente, deradicalizzarsi, reintegrarsi e prepararsi a trasferirsi se lo desiderano".

In una presentazione visionata da Reuters si afferma che le "Zone di transito umanitario" verrebbero costruite per "guadagnare la fiducia della popolazione locale" e per agevolare la "visione per Gaza" del presidente Trump.

Nella presentazione si afferma che il GHF sta "lavorando per garantire" oltre 2 miliardi di dollari per "costruire, proteggere e supervisionare aree di transito umanitario (HTA) su larga scala all'interno e potenzialmente all'esterno della Striscia di Gaza, dove la popolazione potrà risiedere mentre Gaza viene smilitarizzata e ricostruita".

Secondo due fonti coinvolte nel progetto che hanno parlato con Reuters, le Aree di transito umanitario rappresenterebbero la seconda fase di un'operazione iniziata con l'apertura da parte di GHF di siti di distribuzione alimentare a Gaza a maggio.

Il GHF è stato istituito da Stati Uniti e Israele per rilevare la distribuzione di cibo dalle Nazioni Unite e dalle organizzazioni internazionali. Sta distribuendo aiuti in soli tre punti gestiti da contractor privati ??armati. I siti si trovano dietro le linee dell'esercito israeliano e lontano dalle tendopoli improvvisate in cui ora vive la maggior parte dei palestinesi.

Il Ministero della Salute di Gaza ha dichiarato sabato che almeno 743 palestinesi sono stati uccisi e più di 4.891 sono rimasti feriti mentre cercavano cibo nei siti del GHF. I soldati israeliani [hanno ricevuto il permesso](#) di sparare ai palestinesi disperati che si avvicinavano ai siti.

Reuters ha aggiunto che la proposta prevede la costruzione di un totale di otto campi, ognuno dei quali progettato per ospitare centinaia di migliaia di palestinesi, probabilmente anche in Egitto, Cipro e altri paesi non specificati.

"La proposta non specifica come i palestinesi sarebbero stati trasferiti nei campi, o dove i campi avrebbero potuto essere costruiti fuori Gaza", si legge sulla Reuters, aggiungendo che "una mappa mostra frecce che puntano verso Egitto e Cipro, nonché altri punti etichettati come 'Destinazione aggiuntiva?'"

Jeremy Konyndyk, presidente di Refugees International ed ex alto funzionario dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID), ha criticato il piano dopo averlo esaminato.

"Non esiste nulla di paragonabile allo sfollamento volontario tra una popolazione che è sottoposta a bombardamenti costanti da quasi due anni ed è stata tagliata fuori dagli aiuti essenziali", ha lamentato Konyndyk alla Reuters.

Israele cerca da tempo di deportare con la forza, o di effettuare una pulizia etnica, i 2,2 milioni di abitanti palestinesi della Striscia, trasferendoli in Egitto, Africa, Europa o altrove con il pretesto di preoccupazioni umanitarie.

Oltre a distruggere la maggior parte di Gaza tramite bombardamenti, i legislatori israeliani vogliono [stabilire](#) insediamenti ebraici a Gaza, mentre il presidente Trump e gli imprenditori israeliani e statunitensi cercano di trarre profitto dallo sviluppo di Gaza come complesso immobiliare di lusso, la "[Riviera del Medio Oriente](#)", dopo che sarà stata ripulita dai palestinesi.

Campi “umanitari” e città recintate: l’architettura della pulizia etnica a Gaza

 contropiano.org/news/internazionale-news/2025/07/09/campi-umanitari-e-citta-recintate-larchitettura-della-pulizia-etnica-a-gaza-0184827

9 luglio 2025



Dietro la cortina fumogena della “ricostruzione” e dell’ “assistenza umanitaria”, prende forma un progetto che punta a svuotare Gaza dei suoi abitanti. Le rivelazioni pubblicate in questi giorni da Reuters e Washington Post, insieme alle dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Israel Katz, confermano l’esistenza di almeno due proposte parallele, di matrice statunitense e israeliana.

La prima è stata elaborata dalla Gaza Humanitarian Foundation (GHF), la fondazione americana alleata di Israele che distribuisce pacchi alimentari a Gaza al posto delle Nazioni Unite. Il progetto da 2 miliardi di dollari, descritto in una serie di slide visionate dalla Reuters, prevede la costruzione di “Aree di Transito Umanitario” (HTA), ovvero campi su larga scala all’interno – e potenzialmente all’esterno – di Gaza, destinati a ospitare temporaneamente centinaia di migliaia di palestinesi.

Nelle intenzioni dichiarate, questi campi sarebbero luoghi “volontari” in cui i civili potrebbero “deradicalizzarsi, reintegrarsi e prepararsi a trasferirsi se lo desiderano”. Ma il linguaggio del progetto e la sua cornice politica sollevano gravi interrogativi sulla reale volontarietà e sul fine ultimo dell’iniziativa.

Le preoccupazioni non sono infondate. Già lo scorso 4 febbraio, Trump aveva dichiarato pubblicamente che gli Stati Uniti avrebbero dovuto “prendere il controllo” di Gaza, trasformandola in una “Riviera del Medio Oriente” dopo aver reinsediato la popolazione palestinese altrove. La visione di GHF si inserisce perfettamente in questa narrazione, presentando i campi come uno strumento per “sostituire il controllo di Hamas” e creare le condizioni per il trasferimento della popolazione. A chi si domanda dove dovrebbero

essere collocati questi campi fuori Gaza, le diapositive rispondono con una mappa in cui compaiono frecce rivolte verso l'Egitto, Cipro e altre "destinazioni aggiuntive", senza ulteriori specificazioni.

Il sospetto che si tratti non di un piano umanitario, ma di un progetto di espulsione mascherata, è condiviso da numerosi esperti. "Non esiste nulla di simile allo sfollamento volontario tra una popolazione sottoposta a bombardamenti continui e tagliata fuori dagli aiuti", ha commentato Jeremy Konyndyk, presidente di Refugees International. Anche le Nazioni Unite hanno denunciato come "intrinsecamente pericoloso" l'operato della GHF, accusato di violare i principi di imparzialità umanitaria e di coordinarsi direttamente con l'esercito israeliano.

L'Alto Commissariato ONU per i diritti umani ha registrato oltre 600 morti presso i punti di distribuzione degli aiuti della GHF e ai convogli umanitari.

Mentre la GHF afferma di non aver mai formalizzato una proposta, e il Dipartimento di Stato USA si smarca dichiarando che "non è in discussione nulla del genere", le slide presentano una tempistica dettagliata per l'avvio dei campi e una proiezione secondo cui ogni campo potrebbe ospitare centinaia di migliaia di persone. In una delle immagini, si legge che i campi sarebbero operativi entro 90 giorni e dotati di scuole, docce e lavanderie. Ma resta il nodo centrale: come verrebbero trasferiti i palestinesi, in quali condizioni, e soprattutto, con quali garanzie di ritorno.

Nonostante il disconoscimento ufficiale del piano, la sua esistenza contribuisce ad alimentare l'idea che "l'emigrazione volontaria da Gaza", di cui parlano Donald Trump e il premier israeliano Netanyahu, sia più di una ipotesi.

Ad aggravare ulteriormente le preoccupazioni è il piano parallelo annunciato da Israel Katz, ministro della Difesa israeliano, che ha incaricato l'esercito di preparare una "città umanitaria" sulle rovine di Rafah. Questa struttura, secondo quanto riportato da Haaretz, dovrebbe ospitare tutta la popolazione residua di Gaza, inizialmente accogliendo 600.000 persone. Katz ha affermato che a nessuno sarà permesso di uscire una volta entrati, e che l'area sarà circondata e protetta dalle forze israeliane, pur lasciando la gestione civile a non meglio precisati partner internazionali.

Sebbene Israele presenti il piano come soluzione temporanea di emergenza, l'idea di concentrare l'intera popolazione palestinese superstite in un unico sito fortificato e circondato militarmente – di fatto un campo di internamento – ha suscitato reazioni di allarme internazionale. Amnesty International e Human Rights Watch hanno da mesi avvertito che la politica israeliana verso Gaza, a partire dall'assedio e dai bombardamenti indiscriminati, risponde a una logica di "pulizia etnica graduale", con l'obiettivo di svuotare la Striscia della sua popolazione.

*** da *Pagine Esteri***